

Paesi di Zolfo



GIORNALE-NOTIZIARIO DELLA SOCIETA'
DI RICERCA E STUDIO DELLA
ROMAGNA MINERARIA

Anno XXI, n. 1 12 Luglio 2020

SOCIETA' DI RICERCA E STUDIO DELLA ROMAGNA MINERARIA - Sede Sociale: P.za S. Pietro in Sulfirino, 465 - 47522 Borello (FC)
Redazione e recapito postale: via Mantova, 515 - 47521 Cesena FC
Tel.: 0547 301236 // mail: alteda3@alice.it // www.miniereromagna.it // c.c. postale: 17742479 // c.f.: 90028250406

Sommario

Aggiornamenti dell'assetto dirigenziale della SRSRM	<i>F. Fabbri</i>	pag. 1
Editoriale	<i>P. Magalotti</i>	pag. 3
Breve resoconto di quanto accaduto dal novembre 2019	<i>P. Magalotti</i>	pag. 3
Un ricordo su don Nello Masini nel centenario della nascita	<i>D. Predi</i>	pag. 5
Eliano Giulio Migliori minatore e il suo libretto di lavoro	<i>P. Magalotti</i>	pag. 6
Una caserma e un pozzo alla Boratella - 3 ^a parte	<i>D. Fagioli</i>	pag. 7
08 Luglio-Incontro con l'Assessore Regionale alla Cultura	<i>F. Fabbri</i>	pag. 9
Immagini dalla miniera di Cabernardi	<i>D. Fagioli</i>	pag. 10
5x1000 // Quote arretrate		pag. 12

AGGIORNAMENTI SULL'ASSETTO DIRIGENZIALE E SULLE ATTIVITA' DELLA SOCIETA' DI RICERCA E STUDIO DELLA ROMAGNA MINERARIA (SRSRM)

Le ultime elezioni del consiglio direttivo e dei sindaci revisori hanno proposto alcuni avvicendamenti nelle cariche amministrative della nostra Società. Nella seduta del 12 novembre 2019 si è ufficialmente insediata la nuova compagine amministrativa composta da: Davide Fagioli, Vania Santi, Uberto Martelli, Fabio Fabbri, Daniele Bronzetti, Claudia Solfrini, Giuliano Fabbri e come Sindaci revisori dai soci

Dean Lucchi, Arnaldo Bettini, Orio Severi.

Lanfranco Gentili, Paolo Magalotti, Edgardo Mazzanti, dirigenti storici del nostro sodalizio ai quali dobbiamo la più affettuosa riconoscenza, avevano preventivamente espressa la volontà di non essere riconfermati, assicurando comunque la disponibilità ad esercitare sotto altre forme sostegno e operosità alla SRSRM che, pertanto, può ancora contare sul loro trentennale patrimonio di esperienze.

Il nuovo consiglio direttivo, nonostante il successo di consensi attribuito dai soci elettori a Davide, Vania e Uberto, ha voluto assegnare la presidenza al sottoscritto che, accettando di rappresentare nel rigore statutario la SRSRM, ha assunto la consapevolezza di non avere acquisita una carica ma un mandato di servizio da condividere coi componenti del direttivo e con tutti i soci di buona volontà.

Nella seduta di insediamento del direttivo, a Vania si è confermato il compito di Segretaria, a Giuliano quello di Tesoriere, agli altri membri la prerogativa di mettere a servizio le loro professionalità e specializzazioni. Ho proposto Davide come vice presidente perché ritengo opportuno sia presente anche questa figura che, generalmente, compare nelle società e nei sodalizi per surrogare quando necessario il presidente.

Fra le altre decisioni assunte nella riunione del 12 novembre scorso, si sottolinea quella della istituzione del Comitato scientifico della SRSRM, del quale hanno accettato di fare parte Paolo,

Lanfranco ed Edgardo così da averli ancora a disposizione come risorse attive e ricche di esperienze.

L'anno scorso, sono intervenute alcune sostanziali novità, prima fra tutte le elezioni amministrative del Comune di Cesena dalle quali è scaturito il nuovo Consiglio e la composizione della Giunta, condotta dal Sindaco Enzo Lattuca che, già prima della tornata elettorale, aveva visitato il Villaggio minerario di Formignano dimostrando sensibilità e interesse verso il complesso immobiliare e le pertinenze fondiari di proprietà comunale.

L'altra importante novità, formalizzata con un emendamento alla legge finanziaria, è stata l'estensione del Parco Nazionale delle miniere di Zolfo delle Marche al territorio della Regione Emilia – Romagna. Pertanto, oggi il parco ha assunto la denominazione di Parco Nazionale delle miniere di zolfo delle Marche e dell'Emilia – Romagna, comprendendo i territori minerari del comprensorio cesenate incluso il Villaggio Minerario di Formignano.

E' il caso di ricordare che, il Villaggio Minerario di Formignano, è inserito all'interno del geosito di interesse nazionale denominato *Miniere di Formignano* censito nell'inventario nazionale dei geositi (ISPRA – Ministero Ambiente). E' inoltre riconosciuto come geosito di interesse regionale (L.R. 10 luglio 2006 n. 9) ed è identificato come bene culturale ai sensi del D.Lgs. 22 gennaio n. 42 e successive integrazioni – Codice dei Beni Culturali e Paesaggio: art. 10 comma 4 lettera h *siti minerari di interesse storico ed etnoantropologico*.

Il nuovo scenario intervenuto coi nuovi referenti dell'Amministrazione comunale di Cesena e l'estensione del Parco nazionale dello zolfo all'Emilia - Romagna, implica anche per la nostra Società un'intensificazione degli impegni oltre quelli, consolidati e fecondi, dell'attività di ricerca storica e della digitalizzazione di una ponderosa rassegna di documenti.

Le prime iniziative intraprese dalla SRSRM, sono state quelle di stabilire il contatto con l'Assessore alla cultura del Comune di Cesena, Arch. Carlo Verona, allo scopo di informarlo e partecipargli le nostre proposte e le istanze di recupero e riuso

del Villaggio minerario.

L'Assessore Carlo Verona si è reso da subito disponibile e concretamente operativo, organizzando incontri con noi, col Parco nazionale e presso la Regione.

Nell'ultima riunione con l'Assessore Verona, tenuta nel gennaio scorso prima delle forzate limitazioni di movimento connesse con la pandemia virale tristemente di attualità, erano presenti assieme a noi, una qualificata rappresentanza dell'Istituto Geometri di Cesena e del CAI per pianificare con l'istituzione scolastica iniziative di didattica applicata al Villaggio minerario e al territorio, col CAI ricognizioni per verificare la consistenza e praticabilità della sentieristica raccordata al geosito di Formignano. Avevamo appena concordato il primo incontro congiunto con la dirigenza e docenti dell'Istituto Geometri e col CAI quando è scoppiata la pandemia, costringendoci a rinviare il nuovo appuntamento a giorni migliori. Nell'ultimo incontro con l'Assessore, avevamo anche ribadito l'auspicio e la necessità di formalizzare, fra il Comune di Cesena e la SRSRM, una convenzione per gestire il Villaggio minerario di Formignano e le aree annesse. Il tempo della forzata limitazione di movimento, l'abbiamo dedicato alla redazione di un disciplinare che regola i rapporti fra Comune e SRSRM per la gestione del Villaggio, trasmesso all'Assessore Verona che, tempestivamente, ci ha comunicato averla sottoposta all'esame della Dirigente. Attendiamo l'esito della nostra proposta, fiduciosi della sua auspicata formalizzazione, presupposto per aprire una fervida stagione di iniziative. Dovremo profondere grande impegno e risorse di ogni genere, ma gli obiettivi sono così importanti e le prospettive così stimolanti da alimentare tutte le energie necessarie a connotare e accreditare la SRSRM come interlocutore efficiente ed affidabile. Interlocutore non solo dell'Amministrazione comunale di Cesena, ma anche di Enti pubblici, di Aziende e Istituzioni private che, attorno a un progetto forte, innovativo e sostenibile, possono integrarsi e moltiplicare le risorse per l'attuazione dei programmi di recupero e riuso del Villaggio minerario di Formignano. In proposito, si sottolinea che esiste un ampio e assortito panorama di opportunità per finanziare

un'operazione innegabilmente impegnativa ma possibile, quantomeno in una connotazione attuativa per stralci funzionali. Fra le possibili fonti di finanziamento, oltre quelle inserite nei bilanci comunale e regionale, si sottolineano: le iniziative *Interreg* (fondi europei di sviluppo regionale per la cooperazione tra regioni dell'unione europea), la formula *Art Bonus* di finanziamento da parte di privati che possono maturare agevolazioni fiscali (65% delle somme erogate), la compartecipazione del Parco Nazionale delle miniere di zolfo delle Marche e dell'Emilia – Romagna, raccolte fondi tramite crowdfunding, manifestazioni culturali e di animazione nel Villaggio minerario e ogni altra risorsa che può essere reperita da un'attenta verifica delle misure di finanziamento inserite nell'ampio panorama dei capitoli di bilancio della pubblica amministrazione.

La personale trentennale esperienza maturata nel recupero e musealizzazione del complesso immobiliare della miniera di Perticara, oggi sede del museo Sulphur, insegna che un grande sogno può diventare realtà, anche se all'inizio tutto sembra inarrivabile e sconcertante. Ma il grande sogno, per diventare realtà, deve essere creativo e riservare contenuti di innovazione capaci di integrare, in un'armonica reciproca sinergia, aspetti prettamente culturali e applicazioni materiali di elevata valenza socioeconomica. E' la qualità delle proposte ad affermarsi come forte catalizzatore di attenzioni e di adesioni, anche in momenti difficili come questi. Anzi, proprio nelle contingenze più negative c'è necessità di progettare dinamici spazi operativi proiettati sul futuro, ricordandoci sempre quanto dobbiamo alle nuove generazioni.

Speriamo bene e intanto buon lavoro a tutti, ne abbiamo bisogno.

Fabio Fabbri

Editoriale

Questo editoriale non può che cominciare con la drammatica situazione che il coronavirus / Covid-19 ha creato a livello mondiale. Questa pandemia che ha contagiato diversi milioni di persone e che ci ha portato a vivere in quarantena, chiusi nelle nostre case in un silenzio cui non eravamo abituati. La visione pietosa poi di quei camion militari che trasportavano bare verso forni crematori ci ha impressionato e calati in una realtà irreale. Quei numeri che giornalmente

raccontavano più delle parole la sofferenza di tanti cittadini, soprattutto anziani, non li dimenticheremo. L'ansia, la paura di questi mesi ci ha fatto riflettere, sperando che una volta usciti da questa crisi si possa guardare al futuro migliorando le risposte sanitarie a prossime pandemie, non commettendo, purtroppo, gli errori cui siamo incappati. E' stato terribile sapere di medici che hanno dovuto scegliere a quale ammalato destinare le poche attrezzature salvavita. Le misure di quarantena, imposte giustamente dal nostro governo, hanno portato molte attività a un'interruzione prolungata o a un notevole rallentamento. Turismo, ristorazione, trasporti (il fermo quasi totale dei voli era impensabile!), le aziende metal meccaniche e la stessa agricoltura sono state le prime vittime di questa pandemia. Si parla di circa 300 milioni di persone che stanno perdendo il lavoro a livello mondiale, forse è la peggiore recessione dai tempi della Grande Depressione economica del 1929. Il tessuto sociale si sta sfaldando pericolosamente, occorrerebbe un'iniezione di solidarietà verso le persone e le famiglie che sono in difficoltà, ma questa crisi ci rende, purtroppo, ancora più chiusi e insensibili. Anche il comparto scolastico, le attività culturali si sono fermate, oggi è quasi impossibile fare ricerca. Da pochi giorni sono stati aperti gli Archivi di Stato e le Biblioteche ma accedere comporta un iter quasi impercorribile. Prenotazioni che si allungano nel tempo, ogni volta che un fascicolo viene consultato deve essere sanificato e messo in quarantena per diversi giorni. Tutto sta rallentando, stiamo vivendo un momento di grande fragilità. Dobbiamo considerare che questa pandemia ha le sue radici anche nella crisi climatica, che abbiamo creato con questo progresso che senza controlli sta correndo verso la rovina. Dobbiamo sperimentare progetti utili alla comunità, quindi non più 'cattedrali' nel deserto, come lo sono le miriadi di super market che stanno cementificando le nostre periferie, ma piccole 'chiese' adatte al sociale e ad un ambiente sano. Ad esempio il nostro villaggio minerario di Formignano con i suoi **100 ha** abbandonati, lasciati ad un'incuria imperdonabile, potrebbe essere un piccolo volano per un'agricoltura che privilegi coltivazioni di alberi ed erbe officinali, quanto ne guadagnerebbe l'ambiente e la salute di tutti noi.

ppm

Breve resoconto di quanto avvenuto nell'ambito della nostra Associazione dalla pubblicazione dell'ultimo giornale "Paesi di Zolfo".

Venerdì 22 novembre 2019, incontro a Linaro con un gruppo di residenti nell'ex scuola elementare, ora riutilizzata come sede del quartiere, piccola biblioteca

e interessante ostello per 'viandanti' sul cammino di San Vicinio. Una serata indimenticabile, passando in rassegna la storia delle miniere di zolfo nel Cesenate, con particolare riferimento alla vallata del torrente Borello e ad una piccola 'coltivazione' mineraria vicino al borgo di Linaro e, soprattutto, alle vicende umane di tanti minatori. Organizzato dall'amico, Massimo Maffi, è stato interessante dialogare con tutti i presenti, sviscerare fatti avvenuti nell'ambito delle vicine miniere della Boratella, dei personaggi come il dr. Stefano Cavazzutti, che a Linaro sposò nel 1875 Faustina Mambelli. Era presente Oscar Graziani, ex sindaco di Mercato Saraceno, che ha conosciuto, durante il suo mandato, diversi discendenti di nostri minatori, che alla fine dell'ottocento emigrarono definitivamente nell'America del Sud. Le nostre ricerche hanno, dopo oltre cento e dieci anni, reso possibile il ritrovamento delle loro radici lontane. Le signore presenti hanno preparato un ricco buffet nella classica tradizione romagnola.

Venerdì 29 novembre 2019, incontro a Tessello, terra di miniere di zolfo, organizzato da Giancarlo Giunchi e amici nel locale dell'AUSER, sempre sulla storia delle nostre miniere e la presentazione dell'ultimo libro, proposto dalla nostra Associazione, *'Mal di Zolfo minatori, medici e malattie nella valle del Savio e nel Montefeltro nella seconda metà dell'ottocento'*. Una serata fredda e nebbiosa che gli organizzatori hanno riscaldato con una tavola calda di piadina, salumi vari prima di iniziare la riunione. Molta attenzione e interessante anche il dibattito di alcuni presenti che hanno ricordato diversi minatori che lavoravano nel vicino pozzo di Tessello, costruito dalla Montecatini, dopo la II Guerra Mondiale.

Sabato pomeriggio 30 novembre 2019, a San Vittore nella sala anziani AUSER, allestita con foto, manifesti riguardanti la miniera e i minatori dall'amico **Giuliano Biguzzi** e da **Davide Fagioli**, che ha poi tenuto la relazione sulle miniere del nostro territorio cesenate con slides e la proiezione di un breve filmato del lavoro in miniera prodotto nel 1925 dalla soc. Montecatini.

Domenica 1 dicembre 2019, abbiamo festeggiato, come da tradizione, Santa Barbara nella chiesa di Formignano con la celebrazione della Santa Messa, in ricordo dei minatori deceduti, officiata dal parroco don Emilio. Poi il ritrovo, sempre conviviale, al ristorante 'Al Minatore'. Erano presenti tre ex minatori: Fantini, Frati e Marchesini a cui abbiamo donato il volume 'Le vite dei Cesenati' n° 13, che riporta a cura di Leonardo Mordente di Belo Horizonte, la vita di suo bisnonno, Antonio Mordenti, partito da Formignano nel luglio 1895 e giunto a Santos - Brasile il 19 agosto 1895. Sapevamo dell'insidiosa malattia che aveva colpito Leo Fantini, da mesi non frequentava più Formignano. Ma per la festa di Santa Barbara voleva essere presente. Con piacere ci ha abbracciato,

quel sorriso quasi di felicità ci è rimasto impresso. Purtroppo, dopo appena quarantasette giorni, Leo è deceduto.

Il nuovo direttore responsabile del nostro giornale 'Paesi di Zolfo' da questo numero è Gianni Bonali a cui va un grazie sentito.

Attività della nostra Società:

Nuovi soci

Amaducci Piero	Tessello Cesena
Boattini Alessio	Bologna
Giorgini Mauro	Tessello Cesena
Giunchi Ada	Tessello Cesena
Giunchi Giancarlo	Tessello Cesena
Graziani Oscar	Piavola di M. Saraceno
Milandri Luigi	Tessello Cesena
Resi Gianfranco	Tessello Cesena
Tesei Mauela	Linaro M.Saraceno

Pro monumento

Comandini Benito	Borello € 10
Gattamorta Adriana e Remo	€ 25
Raggi Edgardo e Mafalda Ravenna	€ 10
Riciputi Luigi San Vittore	€ 10

I nostri defunti



Il 17 gennaio 2020, **Leopoldo Fantini** ex minatore a Formignano è deceduto a ottanta cinque anni. E' stato, assieme a suo fratello Ersilio, uno dei pilastri della nostra Associazione Mineraria. Per oltre trent'anni è stato eletto nel direttivo,

era una pedina importante e la memoria storica della miniera di Formignano. Quante migliaia di persone hanno ammirato il plastico del villaggio minerario da lui creato in scala 1:100, i ragazzi delle scuole hanno imparato, memorizzato da quel lavoro "la miniera". In un messaggio che mi ha inviato la figlia di Poldi, Monica, traspare il legame profondo con la miniera di Formignano: "Per mio padre la miniera era origine, attaccamento, terra e nostalgia costante di un mondo che oltre allo zolfo significava vicinanza, altruismo e visione, valori con cui crescere senza lasciare indietro nessuno. Mio fratello Paolo ed io siamo diventati 'grandi' nutriti dal giallo di quello zolfo cui Poldi voleva sempre ritornare. Chi ha vissuto la miniera ha capito di più anche della luce al di fuori dei cunicoli, così ci diceva mio padre. Negli ultimi anni, quando la

linea del tempo perde la sua scansione e tutto diventa presente, i suoi amici erano tornati vivi e li ricordava tutti, Tutti minatori come lui.”

ppm

Un ricordo di Danilo Predi su don Nello Masini, figlio e fratello di minatori, nel centenario della sua nascita 26 gennaio 1920.



In questo tempo di pandemia mi torna spesso il ricordo di Nello Masini, padre giuseppino, il ragazzo, l'uomo, l'amico e il prete, perché lui aveva tutta l'umanità e sapeva trattare alla

pari, sollevare tutti gli animi afflitti di orfani sfollati, minatori, operai, contadini, ponendosi al loro livello per sollevarli e liberarli dalla paura e dare a tutti la speranza della vita in quegli anni tremendi della seconda guerra mondiale.

Conobbi Nello nell'ottobre del 1943; avevo undici anni ed erano i miei primi giorni di scuola media in piazza Bufalini a Cesena.

Tutti i giorni arrivavo a scuola con la bicicletta di mia madre, che era in Germania a lavorare.

Percorrevo 40 km al giorno, dalla casa del nonno a Casalbono; via prima delle sette del mattino, Borello, Cesena e ritorno verso le 14; alle volte insieme con Eugenio della Gemma e Nino de Brustlon, miei cari compagni di scuola. Quel giorno di fine ottobre ero da solo, un violento temporale mentre tornavo a casa, mi costrinse a cercare riparo in un portone prima del ponte Vecchio.

Ero bagnato, infreddolito; tremavo dalla paura, non sarei riuscito ad arrivare a casa, ma all'improvviso il portone si aprì e un giovane robusto con calzoncini a mezza gamba e camicia con collare, mi tirò dentro con la mia bicicletta in un posto che non conoscevo, era il "Lugaresi" dicendo: "Te voja ad muri?" "Mi diede un asciugamano e continuò; "Chi sit te, che t'è in zir acsé in bicicletta?" disse poi con tono alto "Ci propi un sciocc!". Rinvigorito e quasi offeso risposi: "Me a so Danilo, det Salvin de por Lion e d'la Nita, la mi Mama la lavora in Germania; a steg a cà cun e mi non e la zia Olga, c'la ia su marid in Rossia."

"In do ste?" mi chiese "A Casabon!" risposi orgoglioso. "Che se te dint la piazza de Burel, t'è dret senza svultè, pasè e pont dal "Rosi" t'mont so pre grep, dop tre svultedi, t'ci a cà ad Jacmaz, c'le de mi

non!"

Lui replicò "A to capì! A sem du vsen: Alora me a so Nello e fiol ad Gambon: che se te t'è so par Luzena, tra rapeda e streda felsa piena, mo in t'la parochia de Burel, c'le è paes ne brot ne bèl, / sota Babi Giulio ad Russon, / propia dria che caminon, / cu da l'aria a quei ad Furmien, / che i lavora in t'la Bosca sota tera. / Mo sun si abeda, us pasa dret poc più in là, / u jé i mi casèt, che fra cambri e cambaret, / jà queng sedg stalet pri barum e pri burdel. / As sem capì? Ades te sta que con me! /

A dil me tu non ai pins me! / al deg a Don Aurelio. Ui pensa lo!" /

E io a lui "E mi non, i prit u ni cred!" "Sta zét ai pins me!" rispose Nello categorico.

Mi fermavo al Lugaresi ogni volta che pioveva o era tempo cattivo; quando la strada era intasata da colonne di soldati a cavallo, di camion e carri armati, che andavano verso il fronte; alle volte erano attaccati e mitragliati dagli aerei alleati; c'erano uomini feriti e cavalli morti, mezzi danneggiati fermi.

Il Lugaresi era pieno di ragazzi e fanciulli sfollati, in quel tempo affamati e razionati.

Così Nello non ancora prete, ma giuseppino, si prodigava in ogni modo, per procurare qualcosa da mangiare, per intrattenere al meglio la comunità, fino a costituire la squadra di sostegno segreta e misteriosa ispirata, diceva lui, da nostro Signore Gesù Cristo: "prendete e mangiate" che tradotto in romagnolo autentico "Ciapa e magna", che operava in campagna, ma preferibilmente sul monte nel territorio dei cappuccini che era custodito e sorvegliato giorno e notte da Biagio, un frate laico buono, ma affarista, perché quella verdura e frutta lui la vendeva anche al mercato nero.

Nello conosceva bene quel grande orto, ricco di frutta e verdure di ogni tipo, ma il problema era Biagio con la frusta per cacciare ladri e intrusi.

Il suo punto debole però era l'imbrunire e la cena, perché Biagio si ritirava nella sua capanna, con la candela accesa, ma sempre con la porta aperta.

Su istruzioni di Nello la squadra "Ciapa-magna" formata da 4 o 5 ragazzi svegli, operava in questo modo: indossava camici e saio usati e stracciati da frati cercatori con un lenzuolo sulla testa ed entrava negli orti come antichi spiriti morti in preghiera, come aveva insegnato Nello così dicevano fingendo di pregare:

"Nei tempi antichi tutti questi beni erano i nostri, or che siamo morti peccatori, andiam, per sollevio, a visitar i nostri orti!"

Così dicendo raccoglievano e si riempivano le sacche di frutta e verdure.

Finiva la raccolta, sotto la vista impaurita del

guardiano, concludevano l'impresa facendo finta di andare a ringraziare Biagio così recitando:

“Or che abbiamo visitato i nostri orti, sempre ricchi e generosi, andiam nella capanna a ringraziare Biagio!” E agitando le vesti come se fosse un vento di spiriti a muoverle, riuscivano a spegnere la candela e facevano buio.

Biagio impaurito, se ne fuggiva via e si rifugiava nella chiesa poco lontana da lì.

Quando la squadra “Ciapa-magna” ritornava, svuotava le sacche sulla tavola grande del cortile del Lugaresi e Nello distribuiva il raccolto: una mela, una pera, un pezzetto di pane nero.

Anch'io, per un paio di volte ho fatto parte della compagnia, essendo stato definito a quell'età, un buon arrampicatore sugli alberi, ladro di frutta e di nidi.

In questo tempo di piaghe umanitarie, mi è venuto al cuore don Nello e il desiderio di incontrarlo.

Finita la guerra, non l'ho più rivisto.

Ci siamo incontrati l'ultima volta nell'estate del 1958 a Riva del Garda.

Dopo un caloroso abbraccio, abbiamo parlato, ricordato allegramente il tempo del Lugaresi, lui mi salutò così:

“Te vest che e Signor le stè tant bon ! /La fat pret e fiol ad Gambon / e inzgnar e fiol ad Lion!

At salut e mi baron,/ t'sia sempre de Signor un bon garzon!”

Per l'operare di Nello nel Lugaresi cresceva ogni giorno il numero dei ragazzi orfani fino agli anni 50'; sfollati, sbandati e affamati ,nel segno della comunione e delle condivisione dei beni della squadra ciapa-magna; doveva essere chiaro a tutti, che la condivisione nonostante la scarsità e il razionamento, era e doveva essere considerata opera della grazia del cielo e dello Spirito Santo.

Nello dopo che avevano mangiato, raccomandava: Barun! non voltate le spalle dicendo” Bene, bene, adesso giochiamo e ci divertiamo!”, ma ringraziate il Signore che ci fa vivere, nonostante questo momento così tragico della nostra vita.

Per questo Don Nello è ancora necessario che sia presente oggi tra noi e io vorrei che mi tirasse dentro da lui come fece la prima volta.

Danilo Predi- APVE ENI-SDM-MI



Eliano Giulio Migliori minatore e il ritrovato suo libretto di lavoro.

Di recente Uberto Martelli, del direttivo della nostra



Associazione, mi ha fatto avere un libretto di lavoro, ben conservato e che stava per essere buttato in discarica, intestato a Migliori Giulio Eliano nato il 28 giugno 1927, minatore alla zolfara di Formignano. Nel nostro giornale ‘Paesi di Zolfo’

del 4 maggio 2015 lo abbiamo ricordato brevemente in occasione della sua morte con il nome di Elio Migliori. Questo documento inatteso che racconta e dipana una vita di lavoro, dall'assunzione il 1 maggio 1944 a soli 17 anni nella miniera di Formignano di proprietà della soc. Montecatini, nel tragico periodo della seconda guerra mondiale e termina nel 1973 allo stabilimento petrolchimico di Ferrara, merita un approfondimento, una piccola ricerca per fare emergere frammenti e costumi di vita passati. Sono sempre più convinto che sia un nostro dovere far risalire dagli abissi del silenzio l'esistenza di tanta povera gente considerata ‘dei senza storia’ e ‘degli invisibili.’ Oggi è possibile fare ciò indagando fonti preziose, quali sono gli archivi comunali, diocesani e di Stato, fonti orali e con l'aiuto di internet. Il primo interrogativo che mi sono chiesto è perché il nome Giulio, che risulta nei documenti ufficiali, è diventato Elio. La risposta mi è arrivata da una cugina, la maestra Renata Migliori che tiene un po' i fili della genealogia della famiglia Migliori. Nella prima Guerra Mondiale muore lo zio di Elio e di Renata di nome Giulio. Quasi tutti i nati maschi di quella dinastia Migliori dopo il 1918, per ricordare la tragica morte di Giulio, hanno rinnovato tale nome. Questo elemento incanala la ricerca nel sito in internet del Ministero della Difesa e più precisamente nell'archivio degli oltre 600.000 morti italiani della ‘inutile’ prima Guerra Mondiale. Da due righe succinte ma importanti dedicate a Giulio Migliori, si sa che è figlio di Domenico Ciro e Assunta Viroli, è nato nel comune di Mercato Saraceno il 16 luglio 1897, soldato nel 269° reggimento di fanteria e morto per malattia a soli 21 anni, il 2 giugno 1918, in Austria dove è prigioniero; in questo breve capitolo c'è la tragedia di una vita e il grande dolore di una famiglia. Giulio viene chiamato alle armi all'inizio del 1917 quando si forma il nuovo reggimento denominato 269° di fanteria per integrare le enormi perdite dei primi 19 mesi di guerra. Alla fine di ottobre del 1917, il 269° rgt. è a Caprivia del Friuli e incappa nella tragica disfatta di Caporetto; su circa 1000 soldati che compongono il reggimento ben 521 soldati e 15 ufficiali sono fatti prigionieri dagli austriaci, fra questi c'è Giulio. Con tali elementi e consultando il ‘magnifico e utile’

sito in internet del Ministero dei Beni Culturali alla voce 'antenati san', creato dal volontariato della Fondazione della Chiesa dei Mormoni che ha messo in rete scansionando milioni di documenti d'anagrafe (nati,morti,matrimoni), dall'Unità d'Italia a sino al 1909 circa, si entra così agli archivi delle anagrafi dei nostri Comuni e conoscere quel pezzo di storia che ci appartiene. La famiglia del colono Domenico Ciro Migliori e Assunta Viroli si forma nella frazione di Cella di Mercato Saraceno. Il 28 gennaio 1894 nasce la prima figlia Emilia, il 15 luglio 1897 nasce Giulio, il terzo figlio, Sebastiano, nasce nella frazione di Taibo sempre di Mercato Saraceno il 10 dicembre 1898, il 24 maggio 1900 nasce Elvira nella frazione di Falcino di Mercato Saraceno, il 2 aprile 1902 nasce Pietro sempre a Falcino e in questa frazione nasce anche Luigi, il 30 aprile 1904, che è il padre del minatore Elio Giulio. Le tre località in collina e i poderi dove la famiglia Migliori si trasferisce sono, alla fine dell'800, considerati terreni assai poco produttivi, anche per la presenza delle miniere di zolfo che creano danni alle colture, causa i fumi incessanti dei calcaroni fusori. Nei primi anni del '900, i Migliori sono nella parrocchia di Formignano, località di 'Montecavallo', conduttori del podere che fa capo all'azienda agricola della Soc. Montecatini spa, che dal 1917 è diventata la proprietaria della miniera Busca-Formignano. L'azienda agricola nasce con lo scopo di acquistare terreni nelle vicinanze delle miniere di zolfo e tutelare così la Soc. Montecatini, in caso di esalazioni dannose, nel non rifondere gli eventuali danni. Tolgo dal libro 'Le parrocchie di Regalpetra' di Leonardo Sciascia la significativa frase che definisce assai bene la miniera:"...attorno alle zolfare le spighe non granivano per il fiato dei calcheroni." Diversi componenti la famiglia Migliori li troviamo minatori a Formignano. Sebastiano, conosciuto con il soprannome di 'Bascien', nel 1948 ha un grave incidente in galleria, perde un braccio, causa un ritardato scoppio di una carica esplosiva.

Questa breve ricerca ha aperto una finestra su un piccolo mondo, grazie al 'Libretto di lavoro' di Eliano Giulio Migliori che lo ha conservato come una reliquia da salvare, e ha dato vita a una famiglia semplice, lungo l'arco di due secoli, che ha conosciuto vicissitudini, spesso, travagliate. E' piacevole ed interessante avventurarsi nei meandri di storie di gente comune, di coloro che non hanno avuto voce, considerate da tanti piccole e quasi inutili, ma che sono, invece se si scava un po' in profondità, la vita vissuta di tanti di noi e che forma la vera Storia della nostra comunità.

Mi piace segnalare l'immenso archivio formato da diari, epistolari che sono raccolti, sin dal 1984, nella

cittadina di Pieve Santo Stefano, detta anche 'Città dei Diari'. Il fondatore, Saverio Tutino (1923-2011), ebbe la felice idea di raccattare tutto questo materiale che considerava il 'cibo' di questo archivio. Sono 850.000 pagine scansionate, digitalizzate e che formano quasi un unico libro a disposizione di tutti, basta entrare nel sito sotto indicato, aprire i vari cassettei che contengono le pagine e vivere le emozioni di coloro che le hanno scritte.

<http://www.archiviodiari.org/>

ppm

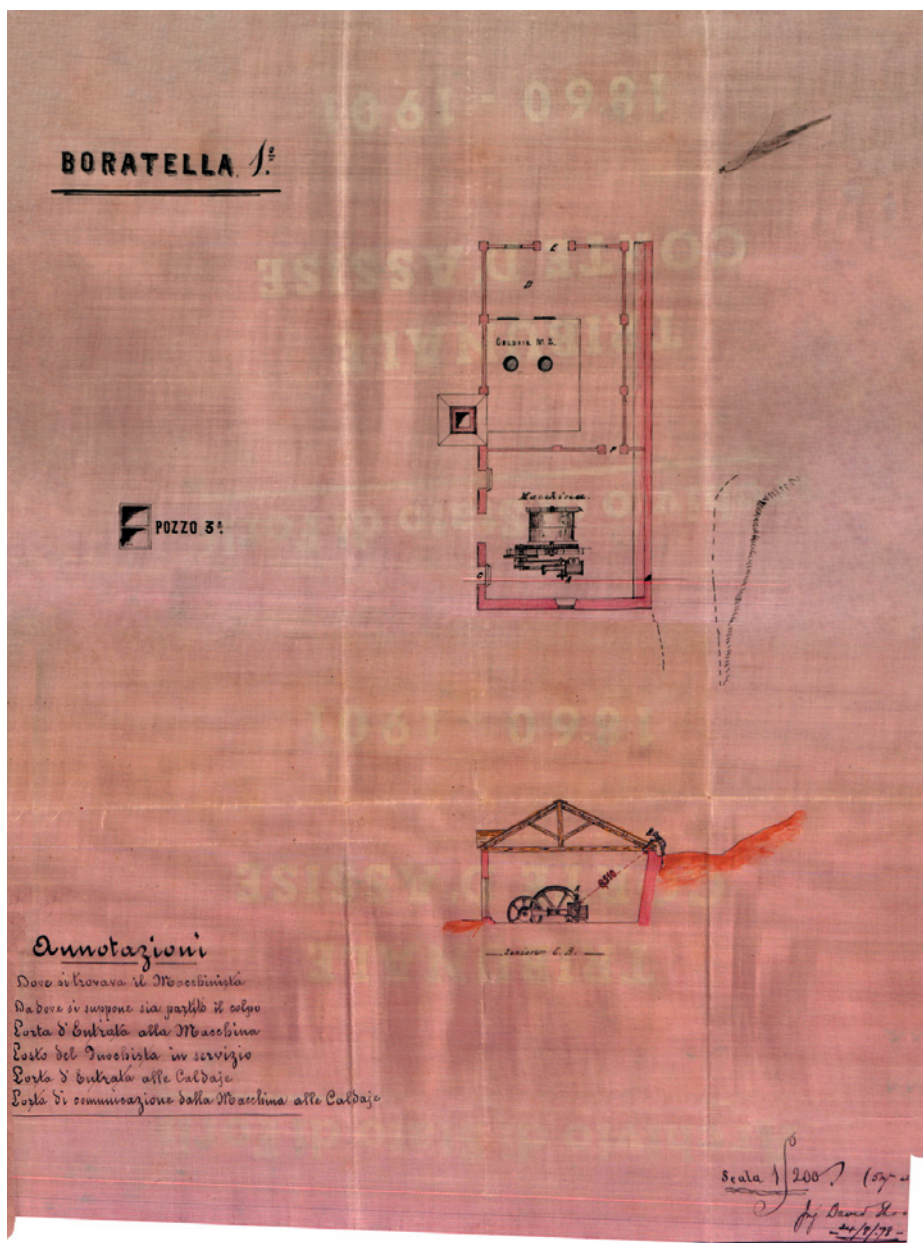
Una caserma dei carabinieri e un pozzo alla Boratella I[^] - 3

Veniamo ora al soggetto della fotografia n° 2 per spiegare come e perché sono giunto alla conclusione che si tratti del pozzo n° 3 della Boratella I[^]. In Paesi di Zolfo, anno 10-n°3 del 1° Luglio 2009, pag. 8, nella rubrica *Boratella e dintorni* a cura di Pierpaolo Magalotti, l'Autore riporta la dettagliata descrizione -scritta dall'ing. David Thomas, allora direttore della miniera, su richiesta del pretore di Mercato Saraceno, dr. Federico Maglioni- di un ambiente della Boratella I[^] in cui nella notte del 19 Agosto 1878 venne effettuato un tentativo di omicidio:

R. Pretura di Mercato Saraceno – Boratella I[^]. Questo giorno 20. Agosto 1878.

A sinistra del Torrente Boratella, sull'erta del monte dello stesso nome si estendono i lavori sopra terra della Miniera Sulfurea denominata Boratella I[^]. di proprietà della Società Inglese – Sulphur Company Limited. Di fronte al pozzo 3°. di estrazione ed alla distanza di circa 15. metri da esso, è un fabbricato volto a Levante, diviso in due ambienti da parete interna, uno dei quali contiene la macchina a vapore della forza di 100. cavalli, l'altro le due caldaie. ... Si accede all'ambiente della macchina per una porta dal lato prospiciente il pozzo, ossia di levante, ed a quella delle caldaie dalla parte di mezzodì: una porta senza imposte nella parete divisoria mette in comunicazione il macchinista col fuochista, ... Il macchinista guarda alla porta di ingresso, ha, a due metri di distanza ed alla sua sinistra l'unica finestra che da luce all'ambiente ... e tiene rivolte le spalle al muro di dietro... Questo muro ha a ridosso il monte, è alto m. 5.45. e sporge all'esterno superiormente per soli 80 centimetri ... A questi rilievi verrà ad aggiungersi il Tipo della località che va a richiedersi all'Ingegnere della Miniera (v. Paesi di Zolfo, anno 10-n°3 del 1° Luglio 2009).

Confrontiamo il testo e il disegno dell'ing. Thomas con pozzo, castello, calcaroni ed edificio in alto



nella fotografia n° 2: l'impianto del pozzo n° 3 della Boratella I^a si trova alla *sinistra del Torrente Boratella, sull'erta del monte dello stesso nome*; il fabbricato è *volto a levante*; pozzo, camino, porte e finestre della sala argano visibili nella fotografia si trovano nelle posizioni indicate dal Thomas; le caratteristiche costruttive dell'edificio (v. in particolare la forma del tetto) trovano un riscontro nel disegno. Infine, come scrive il Thomas, il ... *muro di dietro ... ha a ridosso il monte*. Ora, anche ammettendo che la tipologia costruttiva fosse la stessa per edifici aventi la medesima funzione (ma non sempre è così, v. fotografia n° 1 e fig. 9 del numero scorso) e che gli edifici abbiano potuto subire modifiche nel periodo

che va dal 1878 ai primi anni del 1900, *sull'erta-volto a levante-ha a ridosso il monte* individuano, a mio avviso, l'edificio della fotografia; né mi pare ipotizzabile la presenza, nelle immediate vicinanze, di un altro impianto d'estrazione.

Secondo Garberi, Belvederi e Altri, la deduzione è priva di fondamento; può essere, però gli stessi in fig. 3, alle pagine 454-455, riportano una mappa della Boratella I^a nella quale è chiaramente indicato il pozzo n° 3; lo stesso pozzo compare in fig. 7, pag. 460: sarà un caso, ma **quel pozzo** è proprio alla *sinistra del Torrente Boratella, sull'erta del monte dello stesso nome ...* ed è all'incirca sulla mezza costa del crinale che separa la Boratella I^a da Piavola; infine, sulla destra della mappa compare, poco visibile, la scritta Boratella II^a; tutto questo dovrebbe confermare, sempre a mio avviso, anche la posizione relativa delle tre miniere della Boratella e le didascalie suggerite per le immagini scattate dal Brasa.

Un' ultima osservazione: mi si obietta che i *patterns* dei calcaroni si possono osservare raramente e in condizioni particolari; sarà anche vero ed io, evidentemente, sono un fortunello, perchè ogni volta in cui

ho scattato un'immagine dell'area in cui si trovano (e vi assicuro che ne ho più di una) o quando ho utilizzato Google Earth per esplorare tutta o in parte l'area (operazione anche questa compiuta più volte

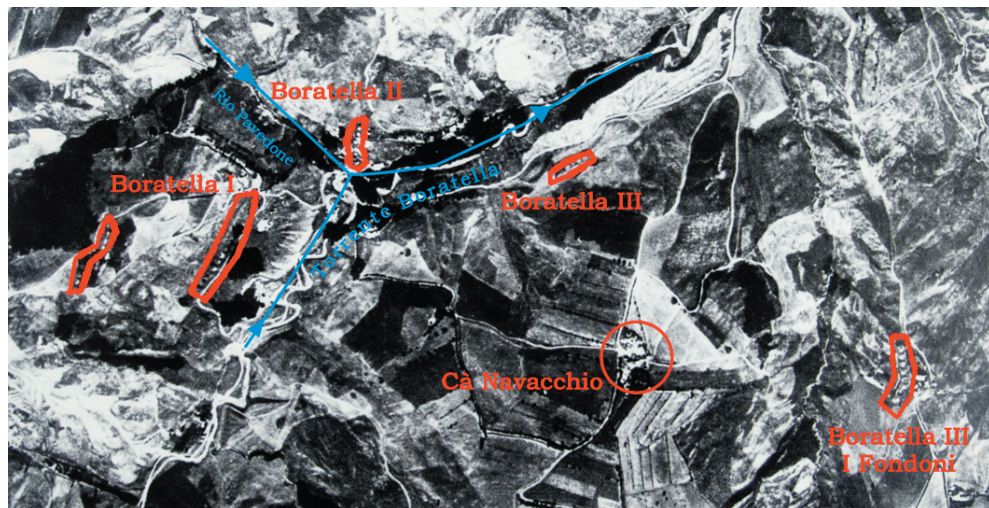


fig. 14, pag. 465-Stralcio del volo GAI 1954, fotogramma 8067, con evidenza dei pattern circolari (Regione Emilia-Romagna); modificato da D. Fagioli con l'aggiunta di alcuni toponimi e della delimitazione approssimata delle tre aree minerarie della Boratella

in anni diversi) ho potuto vedere quei *patterns*; certo sono più o meno visibili, a seconda della coltivazione dei campi, dell'altezza e del colore dell'erba o dell'inclinazione della luce incidente ... e su Google Earth 2019 si vedono con difficoltà; mi consola il fatto che i *patterns* si possano vedere, ben evidenti, anche nella fotografia scattata da Belvederi e riportata in fig. 9, pag. 461, del volume Gessi e Solfi; ma l'Autore, la cui attenzione evidentemente era rivolta solo alla casa, non ne fa cenno (o forse, più semplicemente, per vederli occorre sapere cosa cercare e dove).

E qui finisco; ringrazio per l'attenzione e lascio ogni commento ai cartografi, che della Boratella ne sanno certamente più di me e/o a chi avrà avuto la pazienza di leggermi, scusandomi se mi sono dilungato un poco e, come già detto, pronto a riconoscere di avere sbagliato a fronte di una dimostrazione seria e documentata di un mio ulteriore errore.

Note:

1-Nella relazione di Thomas è scritto che l'edificio è a circa 15 metri dal pozzo; dalla pianta, che riporta una scala di 1:200, la distanza, calcolata sulla base dell'unica misura riferita dal Thomas (cioè la distanza di m 6,51 fra l'angolo parete-soffitto e le spalle del macchinista addetto alla manovra dell'argano), risulta essere di 24-25 metri. Mi piacerebbe poter aggiungere che dalle immagini di G. Brasa le misure degli edifici e le distanze potrebbero corrispondere a quelle della pianta 1:200 del Thomas, ma non voglio rischiare di essere nuovamente *bacchettato*. Spero di trovare una mappa dettagliata degli impianti della Cesena Sulphur Company Ltd, dopodiché tornerò sull'argomento.

2 -Per quanto riguarda il posizionamento fatto da Belvederi in fig. 10, pagine 462-463, con uno spostamento verso Sud del Pozzo nuovo della Boratella 2^a, l'unica cosa degna di nota è, a mio avviso, la dimostrazione, non voluta, di quanto sia difficile inserire un edificio in un ambiente che non è il suo; succede se, come già detto, si conosce poco la località di cui si parla; se non si sa che la fronte dei sistemi di fusione della Boratella 3^a-I Fondoni è orientata verso Ovest (guarda infatti verso la località Cà Navacchio) e segue l'andamento del crinale secondario che scende dalla località Monte Iottone verso Casa Farlina).

E se da Cà Navacchio I Fondoni si vedono di fronte, sfido chiunque a scattarne dalla vallata del torrente

Boratella un'immagine con la prospettiva di fig.10); inoltre il pozzo di estrazione era dietro una curva dello stradello che corre sul crinale, all'incirca all'altezza della cabina elettrica; quindi arretrato –e non davanti–rispetto ai calcaroni che oggi stanno franando a valle. E vi assicuro che per quanto a volte osassero molto, nessun direttore tecnico di miniera avrebbe mai costruito un pozzo con una parete a filo di una frana, per di più appoggiandosi ad instabili depositi di rosticci.

df



Boratella III-I Fondoni: panoramica da Cà Navacchio

Sintesi dell'incontro con l'Assessore Regionale alla Cultura Mauro Felicori - Cesena-Biblioteca Malatestiana, 08 Luglio u.s.

Martedì scorso 8 luglio, alle ore 14.30, presso la Biblioteca Malatestiana, la nostra Società, rappresentata dal Presidente Fabio Fabbri e dal Consigliere Davide Fagioli, è stata invitata a un incontro incentrato sulle prospettive di recupero e riuso del Villaggio Minerario di Formignano.

Erano presenti il Sindaco Enzo Lattuca e l'Assessore alla Cultura Carlo Verona per il Comune di Cesena, l'Assessore Regionale alla Cultura Mauro Felicori, la Consigliera Regionale Lia Montalti, la Dirigente del Settore Biblioteca Malatestiana e Cultura Elisabetta Bovero e la nuova Direttrice Scientifica della Biblioteca Malatestiana Giliola Barbero.

Dopo una sintetica descrizione fatta dall'Assessore Verona sullo stato di conservazione del complesso immobiliare e sulla presenza di un'ampia superficie fondiaria a verde attorno al villaggio di proprietà comunale, nel rimarcare l'importanza storico-

testimoniale del sito minerario, ormai ultimo retaggio di cultura materiale dell'attività estrattiva dello zolfo praticata in Romagna, abbiamo evidenziato le articolate e stimolanti potenzialità di riuso degli immobili e del parco naturale, sottolineando che queste potenzialità non devono restare un'espressione generica di intenti ma il frutto di una preventiva approfondita e multidisciplinare progettazione fatta coinvolgendo Scuole Superiori ed Associazioni locali, e attraverso una precisa e documentata valutazione di fattibilità e sostenibilità dei progetti.

Il rappresentante della Regione ha sostanzialmente condiviso questo approccio ed ha manifestato la sua contrarietà a confinare le soluzioni di riuso solo verso quelle museali. In proposito, abbiamo accennato che un'idea originale e non ancora realizzata in Italia per testimoniare concretamente il lavoro in miniera, è quella di realizzare LA MINIERA DEI BAMBINI, particolarmente utile a fare rivivere alle nuove generazioni, sempre più immerse nella virtualità, tutta la fisicità materiale del lavoro in miniera; e

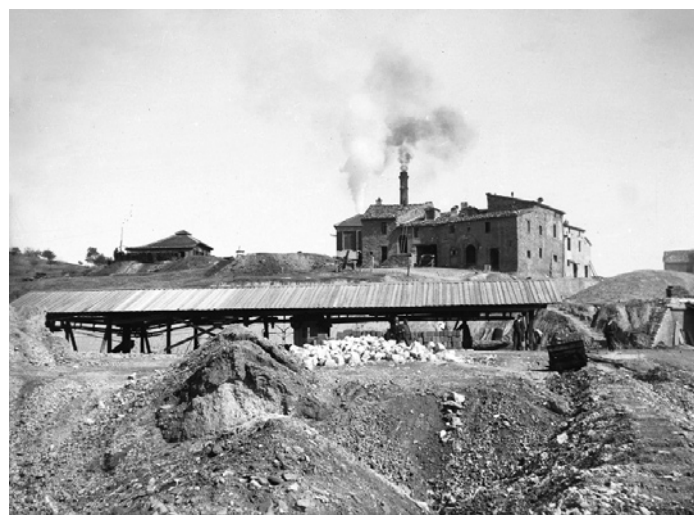
che i circa 110 ha di territorio destinato a Parco, se cogestiti con Scuole ed Enti appropriati, possono ben essere utilizzati per progetti già discussi in passato e da rivedere (ed eventualmente aggiornare) al fine di dividere lo spazio in aree/scuola coltivate, in aree destinate a rifugio e ripopolamento per la fauna e in aree attrezzate fruibili dal pubblico, sia per passeggiate che per transito in mountain bike.

Il rappresentante della Regione, ha anche accennato all'intenzione di coinvolgere l'IBC per redigere il progetto di riuso, avendo l'Istituto regionale disponibilità di personale.

L'auspicio che possiamo formulare dall'incontro, è quello che si riesca finalmente a riservare nuove e concrete attenzioni per il recupero e il riuso del Villaggio Minerario; da parte nostra abbiamo assicurato la più ampia collaborazione e ogni contributo utile a raggiungere scopi tanto auspicati e attesi.

ff

Immagini dalla Miniera di Cabernardi





Il personaggio con la bombetta nera è l'ing. Boschetti, direttore della miniera fino al 1904



Molte delle più datate e bellissime immagini delle miniere di Romagna e Marche sono opera di Gaetano Brasa; anche il nostro archivio fotografico, grazie alla cortesia della Biblioteca Ghirotti, ne ha diverse; purtroppo di quasi tutte non abbiamo la didascalia originale, ma solo didascalie aggiunte a posteriori e alcune di dubbia attendibilità.

Alcuni anni fa ho tentato una revisione di queste didascalie in quanto alcune non mi convincevano; c'erano delle somiglianze con le località attribuite, ma so per esperienza che può capitare di sbagliare, specie se non si è mai stati sul posto o se ci si è fatta la convinzione che quella particolare immagine rappresenti quel particolare edificio o miniera. Così fotografavo, confrontavo foto vecchie e recenti o andavo a ricercare nelle vecchie foto dettagli che comparivano in altre delle quali ero sicuro che la didascalia fosse giusta. Col tempo e con l'esperienza, camminando e osservando, chiedendo e ricevendo risposte con nomi e date da persone del luogo, pazientemente sono riuscito, o almeno credo, a

collocare alcune immagini al posto giusto.

Prima però mi si consenta una breve presentazione -tratta dal ns. sito internet- di Gaetano Brasa, personaggio che ha avuto un ruolo molto importante nella storia e nella cultura della nostra città.

Gaetano Brasa nasce a Bologna nel 1861. A 17 anni viene assunto dalla Cassa di Risparmio della Sua città e nel 1891, a 30 anni, grazie all'ottima fama che lo precede, viene invitato dalla Cassa di Risparmio di Cesena a ricoprire il ruolo di Segretario, grado che all'epoca equivaleva a quello dell'attuale Direttore Generale. Trasferitosi a Cesena, Gaetano Brasa lega da quel momento la propria vita a quella della Cassa di Risparmio (della quale riesce a risanare i bilanci introducendo nuovi criteri organizzativi), fino a diventarne il Presidente. Muore a 81 anni, il 18 febbraio 1942. Una vita spesa per la banca ma con il cuore altrove. La sua vera passione è la scienza, l'indagine della natura. Passione che coltiva per tutta la vita e che cerca di comunicare agli altri adoperandosi per l'istituzione dell'università popolare e accettando la presidenza della Regia Scuola Industriale, dove è anche insegnante, a titolo puramente gratuito. Numerosi gli articoli di carattere scientifico da lui firmati per "Il Cittadino" (1889-1924), settimanale locale diretto, fino al 1911, da Nazzareno Trovanelli, avvocato e storico, e le pubblicazioni su riviste di elevato grado culturale. Nel 1905 un suo *interessante*

scritto dal titolo ***Le miniere di zolfo dell'Italia centrale***, corredato di sue fotografie, viene pubblicato, come riporta *Il Cittadino*, nel numero di Luglio della "Lettura" -la bella rivista mensile pubblicata dal Corriere della Sera e diretta da Giuseppe Giocosa. A testimonianza dei suoi interessi, ma anche di una particolare visione del mondo e della scienza, che furono propri di Brasa e del periodo storico in cui visse, oggi restano la sua biblioteca donata alla Cassa di Risparmio di Cesena e di recente trasferita dalla Biblioteca Ghirotti alla Biblioteca Malatestiana insieme alle numerose fotografie, per lo più di carattere scientifico.

Nel 1905 nasce a Cesena una Scuola Industriale con una sezione per fabbro-meccanici e una per falegnami. All'atto della fondazione assume il nome di Regia Scuola Industriale. L'istituto comincerà ad affermarsi nel primo dopoguerra sotto la direzione di Enzo Biagi e grazie all'appoggio di Ubaldo Comandini e Gaetano Brasa. La direzione Biagi dà impulso a partire dal 1918 ai corsi per fonditori, meccanici ed elettricisti. Come già la Scuola Agraria, la Regia Scuola Industriale divenne in breve famosa in Italia per la qualità dei docenti e l'elevata preparazione dei suoi diplomati e molte grandi aziende di importanza mondiale (v., p.e., la milanese Marelli) trovarono qui tecnici di valore."

df



Se volete donare il 5x1000 della
vostra denuncia dei redditi
alla ns. Società sottoscrivete il
codice fiscale

90028250406

Vi ringraziamo sin da ora
sentitamente

Paesi di Zolfo - Periodico della Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria
Stampato in proprio e distribuito gratuitamente

Direttore Responsabile: Gianni Bonali
Direttore Editoriale: Pier Paolo Magalotti

Registrazione Tribunale di Forlì n° 7/2002

Spedizione in abbonamento postale D:L: 353/2003 (conv. in L. 27.02.2004, n. 46)
art. 1, comma 2, DCB Forlì - Aut. DCO/DC/17121 del 05.04.2002

I Soci in arretrato con il pagamento
della quota sociale troveranno in
allegato al notiziario un bollettino
di c.c. postale con il quale potranno
regolare la loro posizione; ricordiamo
che la quota sociale è pari a 5 €/anno